

# RIPARTIRE DAL BATTESIMO PER CREARE CULTURA CRISTIANA

Michelina Tenace  
*Centro Aletti*

## INTRODUZIONE

«Siate santi perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,1).

Il punto di partenza della nostra attenzione a ciò che siamo chiamati a essere è la santità di Dio, e, in questo, forse andiamo contro una prassi che nei decenni passati, in alcuni ambienti, vedeva la riflessione piuttosto «spostata su temi psicologici e moralizzanti, preoccupati più di descrivere lo stato soggettivo di chi cerca Dio e si unisce a lui, assai meno di mettere in luce il contenuto, l'approfondimento oggettivo di ciò che Dio ha rivelato o rivela»<sup>1</sup> di sé e di noi.

Non è una domanda teorica. La fede è fondata sulla rivelazione di un altro. È fondata sull'ascoltare una parola che viene dal cielo, vedere il Figlio, credere nel Padre, accogliere lo Spirito che è amore che fa vivere. La fede è luce che fa vedere perché «chi crede, vede» con quella luce che è Cristo stesso<sup>2</sup>.

Si tratta della mentalità e dello specifico del cristianesimo: una fede che ascolta per obbedire seguendo; una fede che si lascia guardare per essere creduta, un Dio incarnato che si lascia toccare e che da risorto continua a toccarci nel cuore. «Con la sua Incarnazione, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i sacramenti, anche oggi ci tocca; in questo modo, trasformando il nostro cuore, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio. Con la fede, noi possiamo toccarlo, e ricevere la potenza della sua grazia»<sup>3</sup>.

La questione è molto seria. L'esperienza cristiana è l'ambito della rivelazione del volto di Dio e della vocazione della Chiesa nel mondo. «La qualità della religione è realmente e solo il simbolo storico-sociale di quella relazione vitale (con Dio): nessuna questione è di vita o di morte, come lo è quella relativa alla certezza di una felice relazione con Dio»<sup>4</sup>.

La carità (visibilità del gesto), la verità (il dogma e la parola), la testimonianza (ecclesialità e comunione) dei cristiani, hanno portato quella novità straordinaria nella storia dell'umanità anche dal punto di vista culturale. Questa riflessione è tanto «più urgente se pensiamo che la testimonianza dell'amore di Dio e della salvezza è diventata sempre più necessaria nel mondo»<sup>5</sup>, se ci rendiamo conto che «è urgente recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché se la sua fiamma si spegne, tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore»<sup>6</sup>.

Nella vita della Chiesa, il battesimo ha significato l'inizio di questa «felice relazione con Dio», un incontro con il Dio vivo, e tutti i sacramenti sono stati luoghi di trasmissione di una esperienza determinante. «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri.

Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie»<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> G. Tanzella-Nitti, *Il mistero trinitario ed economia della grazia*. Il personalismo soprannaturale di M. Scheeben, Roma 1997, p. 113.

<sup>2</sup> Papa Francesco, enciclica *Lumen fidei* [LF], 1

<sup>3</sup> Cfr. LF, 31

<sup>4</sup> P. Sequeri, *Il timore di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 1983, p. 85.

<sup>5</sup> L. Ladaria, *Introduzione alla antropologia teologica*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1992, p. 147.

<sup>6</sup> LF, 4.

<sup>7</sup> LF, 40.

Chi ama Cristo ne compie le opere perché «ha venduto tutto ciò che è terrestre e non oppone nessun odio all'amore, costui vede il Cristo che abita in lui per la grazia del santo battesimo» e ne compie le opere<sup>8</sup>.

I battezzati erano chiamati “illuminati”: con il battesimo, viene infatti messa a fondamento della novità del cristianesimo l'autenticità della salvezza avvenuta nel passaggio dalla morte alla vita.

---

<sup>8</sup> Cfr. Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità*, IV, 7o.

## L'ESPERIENZA CRISTIANA FONDATA SUL BATTESIMO

L'esperienza cristiana ha le coordinate del battesimo perché si diventa cristiani solo attraverso il battesimo, e la stessa comprensione della cultura cristiana suppone di afferrare le coordinate teologiche<sup>9</sup> iscritte nel sacramento del battesimo. «Nel battesimo l'uomo riceve (...) una dottrina da professare e una forma concreta di vita che richiede il coinvolgimento di tutta la sua persona e lo incammina verso il bene»<sup>10</sup>.

Siamo troppo preoccupati di fare apologia per **dimostrare** la verità della dottrina mentre oggi siamo interpellati per far vedere, **mostrare** la *forma mentis* e lo stile di vita che costituisce la novità cristiana.

In che consiste questa forma mentis o esperienza fondante ?

### ***La forma mentis dell'incontro personale che fa assumere la vita di un altro***

La fede cristiana non è l'assenso a una idea, ma – attraverso il battesimo – l'incontro con una persona divina dal volto umano, Gesù Cristo<sup>11</sup>. Questo incontro diventa una partecipazione reciproca e uno scambio di vita. Il battezzato è tutt'uno con Cristo (Gal 3,28). Ne ha perfino, in qualche modo, le fattezze, i tratti, al punto che se Cristo è la luce del mondo (Gv 1,9) anche il cristiano può essere definito luce del mondo e sale della terra perché, come l'apostolo Paolo, ogni battezzato può dire: «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). «Il battesimo è una nascita spirituale: rivestendo Cristo, l'uomo "naturale" muore con il suo peccato originale, e nasce l'uomo nuovo, per appropriazione della potenza salvifica dell'opera redentrice di Cristo»<sup>12</sup>.

Attraverso il battezzato, la vita stessa di Dio vivifica la terra. In altri termini, la vita divina non è incompatibile con la vita umana, ma soltanto con il suo contrario. Il contrario di Dio non è l'uomo, ma il peccato. «Beato sacramento quello del nostro battesimo! Qual è l'effetto che non produce? Cancella la macchia dei nostri peccati passati, ci rende figli di Dio, e ci apre l'entrata alla vita eterna»<sup>13</sup>.

### ***La forma mentis del battesimo è vita capace di affrontare il realismo della non-vita***

Ci sono due tradizioni teologiche che hanno portato a sviluppare differenti aspetti della cultura del battesimo<sup>14</sup>. La tradizione più vicina a san Giovanni parla del battesimo come rigenerazione (Gv 3). La tradizione più ispirata agli scritti di san Paolo rileva nel battesimo l'importanza della partecipazione alla morte di Cristo (Rm 6 e Col 2,12) per risorgere alla vita nuova. Si tratta, nei due

---

<sup>9</sup> «Teologico» nel senso di più vicino al mistero divino della condizione umana. «La condizione umana è una condizione teologica. È questo il proprium dell'uomo: non si tratta del riso, né delle lacrime, né della menzogna, né del pensare secondo delle categorie generali (...) Il proprium dell'uomo è il pensiero teologico». N. Steinhardt, *Journal de la félicité*, tr. fr., éd. Arcantère-Unesco, Paris 1995, p. 162.

<sup>10</sup> LF, 41.

<sup>11</sup> «Dio non si nasconde dietro le nuvole di un mistero impenetrabile, ma ha aperto i cieli, si è mostrato, parla con noi, vive con noi e ci guida nella nostra vita». *Omelia* di Benedetto XVI durante i battesimi nella Cappella Sistina l'8 gennaio 2006.

<sup>12</sup> S. Boulgakov, *L'orthodoxie, L'Âge d'Homme*, Lausanne 1980, p. 127.

<sup>13</sup> Tertulliano, *Sul battesimo*, I.

<sup>14</sup> Un'esposizione del tema si trova in G. Kretschmar, *Nouvelles recherches sur l'initiation chrétienne*, in "La Maison Dieu" 132 (1977) 7-32.

approcci, di uno stesso mistero in riferimento a un unico sacramento<sup>15</sup>. Non si può essere una nuova creatura se non secondo la modalità di colui che è stato il primogenito di tutte le creature. Ora, colui che era Dio si è fatto vincitore del male affrontando la morte. Così la *forma mentis* del battesimo è la vittoria della vita sulla morte, cioè la Pasqua<sup>16</sup>. Liberato dal peccato (la morte), l'uomo è riconciliato con Dio, con gli altri, con la vita. Nel battesimo si rinuncia al male che produce la morte, si entra nell'acqua della nuova nascita o rigenerazione, e se ne fuoriesce dunque come una nuova creatura che Dio ama come figlio, creatura che chiama Dio "Padre"<sup>17</sup>.

La *forma mentis* del battesimo travolge la logica comune: perdere (la vita del peccato) è guadagnare (la vita della grazia); morire (all'egoismo) è nascere (alla comunione)<sup>18</sup>. Il battesimo è tutto questo, l'attualizzazione della Pasqua<sup>19</sup>, cuore della cristianità. «Pasqua è la parola d'ordine di riconoscimento della persona liberata che vive grazie allo Spirito»<sup>20</sup>.

«Il battesimo è ciò che rappresenta»<sup>21</sup>, cioè un ingresso ampio in un orizzonte di senso, di vita, di relazioni. Un orizzonte le cui radici sono nel futuro più che nel passato<sup>22</sup>. Si dice che il battesimo inaugura un tempo «escatologico»<sup>23</sup>. Che significa? Nel battesimo apprendiamo a guardare l'esistenza umana dal punto di vista del suo orientamento, della sua direzione o, se lo vogliamo dire con le parole della fede, impariamo a vedere la nostra vita dal punto di vista della sua vocazione, del suo compimento. L'intelligenza della fede guarda il tempo diversamente: è attraverso l'eternità che possiamo avere accesso alla comprensione del tempo storico. Il tempo è al massimo vissuto nella liturgia perché mentre si celebra nel presente, si partecipa ai benefici delle cose passate e si gustano già quelli futuri<sup>24</sup>.

Così la novità della speranza cristiana è fondata su questa mentalità che considera tutto come passaggio (è il senso della parola "pasqua"): se si può passare dall'essere peccatori all'essere figli di Dio, se si può passare dalla non-vita alla vita, allora tutto è possibile perché la pasqua è il tutto reso possibile: tutto può attraversare la non attraversabilità della tomba.

Ecco dunque che, se l'esistenza cristiana sottolinea tanto la conversione, lo fa perché è necessaria tutta un'esistenza per "passare", per entrare nella pasqua, per imparare a vivere secondo il battesimo, nella rinuncia al male, nell'accoglienza della vita divina, nel godimento dei beni della creazione come in un paradiso. «Morendo al peccato grazie al divino battesimo, noi otteniamo di

---

<sup>15</sup> È ciò che sviluppa nel suo libro M. Campatelli, *Il battesimo. Ogni giorno alle fonti della vita nuova*, ed. Lipa, Roma 2007.

<sup>16</sup> Si potrebbe descrivere la cultura cristiana come «cultura della Pasqua». Si veda il libro di M.I. Rupnik, *Dire l'uomo*, vol. I, *Per una cultura della Pasqua*, ed. Lipa, Roma 1997.

<sup>17</sup> Come nel caso del battesimo di Cristo, la voce di Dio Padre rivela il Figlio, così grazie al battesimo cristiano lo Spirito che scende dall'alto sulla natura umana cela nel battezzato la sua adozione come figlio di Dio.

<sup>18</sup> Sulla stessa scia di pensiero si situa l'importanza del martirio che è confessato come atto di nascita. «Il momento di nascere per me è arrivato», confessa Ignazio d'Antiochia nella *Lettera ai Romani*, VI,1. C'è dunque un'identificazione tra l'essere cristiano e l'essere martire, poiché si tratta di manifestare la vita nuova attraverso la «forza interiore e esteriore» della fedeltà alla potenza di Dio. La fede cristiana non è «un'opera di persuasione, ma potenza di Dio» che si manifesta nelle situazioni in cui la debolezza dell'uomo è estrema. Cfr. Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*, III,1.

<sup>19</sup> Nel battesimo sono uniti il mistero di Pasqua e di Pentecoste, il mistero della morte-risurrezione del Signore e il mistero della discesa dello Spirito sul battezzato che rende attiva la sua partecipazione alla vita nuova. «Il giorno solenne del battesimo è il giorno di Pasqua, quando il tempo della passione di nostro Signore, nel quale noi siamo battezzati, è compiuto... Un altro giorno solenne del battesimo è la Pentecoste». Tertulliano, *Sul battesimo*, XIX.

<sup>20</sup> A. Scrima, *L'apophase et ses connotations selon la tradition spirituelle de l'Orient chrétien*, in Aa. Vv., *Le vide, expérience spirituelle en Occident et en Orient*, Bruxelles, "Hermès" 1969, p. 169.

<sup>21</sup> A. Schmemmann, *Of Water and the Spirit*, Crestwood, NY, 1995, p. 56.

<sup>22</sup> Cfr. Bruno Forte, *Annuncio, dialogo e testimonianza di fronte alle sfide della secolarizzazione in Europa*. Prospettive culturali e pastorali per l'avvenire, Discorso a Sibiu il 5 maggio 2007. Paragrafo di conclusione.

<sup>23</sup> «L'escatologia non è una dottrina, un aspetto, una dimensione, e ancor meno un capitolo – l'ultimo di solito – nei manuali di teologia, ma il contenuto stesso dell'esperienza cristiana, esperienza donata, ricevuta, condivisa e vissuta nella liturgia». A. Schmemmann, *Aspects historiques du culte orthodoxe*, "Irenikon" 46 (1973) 9.

<sup>24</sup> Sulla nozione di tempo liturgico, cfr. D. Staniloae, *Teologia dogmatică ortodoxă*, vol. I, Bucarest 1978, p. 177-204.

vivere per Dio»<sup>25</sup> per questo, ogni conversione, ogni atto di pentimento<sup>26</sup> è celebrato come un piccolo battesimo perché è sempre una vittoria sulla morte, una manifestazione della pasqua, dell'incontro con il Signore Risorto. Perciò, per un cristiano, perdere la fede del battesimo è come perdere la coscienza della propria identità, vivere una sorta di coma che è l'ultima "fermata" prima della morte. Da questi battezzati in stato comatoso non può sorgere nessuna cultura di vita!

In quanto la responsabilità del cristiano consiste nel custodire l'orientamento del battesimo e non nella ricerca di una salvezza astratta, non si può cercare frutti culturali del battesimo in quei battezzati che non aderiscono alla *forma mentis* del battesimo, che è la morte (al peccato) e la risurrezione (alla vita), che è l'adesione personale a una persona divina<sup>27</sup>, Cristo il quale, in quanto Figlio resuscitato<sup>28</sup>, è incontrabile e incontrato dona la salvezza di Dio.

Possiamo anche capire che la perdita del senso del battesimo ha portato a una degradazione del senso della vita, della persona, della comunione<sup>29</sup> e al crollo di quei valori che creano cultura: libertà, creatività, solidarietà. La persona è libera solo davanti all'amore. In una cultura che non ha il senso della dignità della persona umana, la libertà e la creatività si esauriscono in progetti che generano la morte. Se la vera libertà coincide con l'amore, solo Dio è libero perché solo lui è amore. Ma è allora soltanto davanti a Dio che l'uomo è libero. Il battesimo infatti indica la sorgente della libertà: liberato dal male per essere libero davanti a Dio, l'uomo può amare di un amore liberante. Se procede dall'amore, la libertà non diventa una pretesto per soddisfare l'egoismo, ma si manifesta come libertà di amare<sup>30</sup>, e così siamo resi capaci «mediante l'amore di essere a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,13). Si diventa cristiani mentre si impara a essere nella libertà a servizio dell'amore<sup>31</sup>.

La libertà significa riconoscere l'amore da cui procede. Per questo la sapienza dei monaci invitava a non preferire niente all'amore di Cristo. *Nihil amoris Christi praepone*. Cioè nessun compiacimento, nessuna inversione della priorità, anche quella che potrebbe giustificarsi con lo zelo per l'opera da compiere. Anzi: *zelum non habere* dice san Benedetto nella sua Regola<sup>32</sup>.

Questa affermazione illumina un altro aspetto: il battesimo pone il cristiano nella storia con una distanza persino da ciò che lui stesso ha creato. Lo spirito di discernimento di tutto ciò che è buono «vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato» (Fil 4,8) costituisce il cristiano come «segno di contraddizione» (Lc 2,43) nella storia stessa. Come segno di contraddizione e spirito di discernimento, i cristiani hanno la Tradizione, «una realtà viva» che «non può essere pietrificata dentro le caratteristiche di una cultura umana particolare poiché tutte le civiltà umane sono – per natura – mortali».

---

<sup>25</sup> Gregorio Palamas, Omelia LIX, *ibid.*, p. 57.

<sup>26</sup> «Il pentimento è principio, tappa intermedia e compimento dell'arte di vivere dei cristiani: è per questo che prima, durante e dopo il santo battesimo, si ricerca il pentimento e se ne è debitori.» Gregorio Palamas, Omelia LIX, "Riti compiuti durante il santo battesimo; sul pentimento, e su ciò che di esso ha detto Giovanni Battista: pronunziato alla cerimonia delle luci", in *Homélies*, tr. fr., Ymca-Press Paris 1987, p. 53.

<sup>27</sup> Sempre attuali su questo tema le riflessioni di H. I. Marrou, *Fondements d'une culture chrétienne*, Paris 1934.

<sup>28</sup> Nel battesimo «la tranquillità stagnante dei rapporti pacifici accordati al male del mondo viene fatta a pezzi in maniera rude e brutale». Non soltanto bisogna accettare che ci sia rottura, ma è nel carattere radicale di questa rottura che si misura la sincerità del pentimento precursore della trasformazione apocalittica» dal momento che «Gesù non è soltanto un animatore, ma un trasfiguratore». G. Bastide, *Les grands thèmes moraux de la civilisation occidentale*, Bordas, Paris 1958, p. 59 et p. 61.

<sup>29</sup> Cardinale Caffarra, Conferenza tenuta a Bologna, venerdì 1 giugno per il 750° anniversario del "Liber Paradisus", atto attraverso il quale nel 1257 la città di Bologna decise di riscattare i propri schiavi. Il cardinal Caffarra ricordava come l'azione politica possa essere ispirata da dei principi cristiani e come il vangelo faccia nascere una «*civitas* vera e giusta, poiché la liberazione della libertà è l'amore, e la libertà solo per sé sarebbe alla fine insopportabile».

<sup>30</sup> La libertà «si radica dunque nella verità dell'uomo ed è finalizzata alla comunione». Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 1993, n. 86.

<sup>31</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 2005, n. 9-10 et 12.

<sup>32</sup> Regola di san Benedetto al capitolo 72.

La libertà del cristiano proviene da un continuo discernimento per «non anteporre nulla a Cristo». Il prezzo di questa libertà è spesso la persecuzione. Lo stile tipico di questa libertà è la non-forza, la “kenosi”. Come potrebbe l’amore diffondersi nella potenza se esso è in definitiva il rifiuto della sua potenza a favore di un altro da sé, e se comporta necessariamente uno spossamento? «Come potrebbe essere sufficienza dal momento che è il sentimento di una mancanza e la chiamata di un essere amato? La sua vittoria, se c’è, è completamente diversa da quella che viene raggiunta attraverso il ferro e il fuoco. Il desiderio della crescita di un altro passa per la diminuzione di sé. Non riconosco altra forza all’amore che questa qui, così chiaramente annunciata da Giovanni Battista, soprannominato il Precursore, ed egli lo era per così dire»<sup>33</sup>.

Il battesimo ci rivela la logica dell’amore, ci introduce nella scienza della salvezza, “scienza della Croce”, “impronta”, “forma viva”, “forza nascosta dell’anima” che è sigillata sull’anima nel battesimo e cresce con la vita dello Spirito<sup>34</sup>.

Anche se c’è un’interazione tra la storia e il cristianesimo (che subisce i movimenti di decadenza della storia<sup>35</sup>), tuttavia potremmo dire che il cristianesimo resta «trascendente» anche per lo stesso cristiano che nessuna tradizione umana lo può monopolizzare<sup>36</sup>.

### ***La forma mentis di un sacramento***

La fede tutta ha una struttura sacramentale<sup>37</sup>. Senza la comprensione del sacramento, la stessa esperienza di fede è impossibile da accogliere.

Il sacramento è «atto sacro in cui, attraverso il segno visibile, viene conferito invisibilmente un dono specifico dello Spirito santo»<sup>38</sup>. Il segno sacramentale utilizza, implica, coinvolge tutto il creato: l’acqua, la luce, l’olio, il pane, il vino, il corpo e i sensi in generale.

Prima abbiamo detto che la vita umana non è incompatibile con Dio. Ora aggiungiamo che la creazione non è incompatibile con la vita divina, la creazione non è maledetta, essa non è un impedimento alla realizzazione della vocazione divina dell’uomo. Essa è lo spazio in cui la vocazione si realizza e il modo di realizzarla. Essa è «simbolo», cioè realtà che rinvia a un’altra realtà senza separarsene del tutto, e come ogni simbolo, la terra «fa pensare»<sup>39</sup>. La terra non è la decorazione all’interno della quale si svolge la nostra vita e non è neanche un serbatoio di energie. La terra partecipa di una verità sacramentale: nell’eucaristia la materia sottomessa allo Spirito diviene principio di comunione tra gli uomini. Il destino della terra è legato al destino dell’uomo<sup>40</sup>.

---

<sup>33</sup> F. Quéré, *La leçon de mes âges*, in *Christus* 143 (1989) 279.

<sup>34</sup> Edith Stein parla così della scienza della Croce, «verità viva, reale e attiva. Questa verità è sotterrata nell’anima come un seme di grano che fa germogliare le sue radici e cresce. Essa imprime nell’anima la sua speciale impronta che la determina nella sua condotta al punto che l’anima si irradia all’esterno e si fa conoscere attraverso tutto il suo comportamento ... Da questa forma vivente, da questa forma nascosta nel più profondo dell’anima, nasce una maniera di vedere la vita, una certa immagine che l’uomo si fa di Dio e del mondo». Edith Stein, *La science de la Croix*, Nauwelaerts, Louvain 1957, p. 3-4

<sup>35</sup> Cfr. Y.M. Congar, *L’influence de la société et de l’histoire sur le développement de l’homme chrétien*, in *Nouvelle Revue Théologique* 106/107 (1974) 674-675.

<sup>36</sup> J. Meyendorff, *La Tradition et les traditions*, in *Orthodoxie et Catholicité*, Ed. du Seuil, Paris, 1965, p. 96.

<sup>37</sup> «La fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell’uomo e dell’esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell’eterno». LF, 40.

<sup>38</sup> S. Boulgakov, *L’orthodoxie*, L’Âge d’Homme, Lausanne 1980, p. 125.

<sup>39</sup> «Il simbolo fa pensare». P. Ricoeur, *Finitude et culpabilité*, II, *La symbolique du mal*, Aubier, Paris 1960, p. 323.

<sup>40</sup> Nell’enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (n. 22) leggiamo: «L’incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto *ciascuno di noi riceve Cristo*, ma che anche *Cristo riceve ciascuno di noi*. Egli stringe la sua amicizia con noi: “Voi siete miei amici” (Gv 15,14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: “Colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57). Nella comunione

Dio è Padre creatore, ma la creazione è dipendente dell'uomo figlio. Essa risplende come paradiso quando l'uomo vive da figlio. Essa è inferno e principio di conflitto quando l'uomo si atteggiava a dominatore del mondo, ignorando la propria trascendenza di figlio. Se la vita del battezzato si riceve e si manifesta come vita dello Spirito, è perché «il Signore ha stabilito una relazione tra la sua vita e l'universo naturale» attraverso lo Spirito che santifica. «Questa santificazione degli elementi e delle cose corrisponde all'idea generale che l'azione dello Spirito santo, attraverso la mediazione della Chiesa, si estende su tutta la natura, dal momento che le sue sorti dipendono da quelle dell'uomo: resa malata da lui, la natura da lui attende anche la guarigione»<sup>41</sup>. Lo Spirito non spiritualizza ma segue il movimento di discesa (di kenosi) tipico dell'incarnazione e della guarigione: trasforma dall'interno ciò che tocca dall'esterno.

Una volta santificata attraverso la benedizione spirituale, la materia ci fa entrare in comunione con Dio. «La benedizione naturale è legata alla santificazione spirituale e così noi stessi veniamo santificati consumando la materia benedetta, come il pane o l'acqua, similmente alla grande santificazione che ci è donata da Cristo nel pane e nel vino, la divina Eucaristia»<sup>42</sup>. Sant'Efrem scrive: «Il pane, lo ha chiamato il suo vivo corpo, lo ha riempito di se stesso e del suo Spirito. [...] E chi lo mangia con fede mangia il Fuoco e lo Spirito [...]. Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito santo. È veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà per sempre»<sup>43</sup>.

È sconvolgente questa implicazione culturale propria di ogni sacramento: rivela le vere potenzialità della creazione in vista della fine dei tempi, in vista – secondo il linguaggio teologico – dell'ottavo giorno.

Cosa significa l'ottavo giorno? All'interno dell'ordine della creazione, il sesto giorno rappresenta una novità. In Genesi 1,26-28, l'uomo e la donna sono creati a immagine di Dio. Genesi 2,7 aiuta a capire che in quanto “argilla” creata l'essere umano riceve in dono il soffio divino. Il sesto giorno introduce così a un altro livello e a un altro percorso all'interno della creazione: l'economia del soffio portato nell'argilla e chiamata a trasformarsi in corpo di risurrezione. La libertà che è propria del soffio divino è al servizio della carità che è la più alta vocazione dell'uomo voluto da Dio a immagine e somiglianza di se stesso. Somigliare a Dio è la chiamata dell'uomo che il peccato ha nascosto e che il Figlio manifesterà nella storia della salvezza proprio come ottavo giorno<sup>44</sup>.

Il battezzato ha la *forma mentis* dell'ottavo giorno e se si volesse occupare della creazione vivendo soltanto dal punto di vista dei primi cinque giorni, in effetti egli sarebbe un impedimento all'opera del Creatore che ha voluto l'uomo “molto di più” rispetto a tutto il resto. I santi sono un esempio di questa grandezza: grazie alla santità dell'ottavo giorno, hanno portato la pace nel mondo, hanno creato delle opere di bellezza, hanno inventato delle strutture di carità, hanno seminato i germi della cultura cristiana che sono maturati alla luce dell'ottavo giorno. «Coloro che sono stati battezzati in Cristo, sono stati battezzati nella sua morte. Si immergono nella sua vita per diventare le membra del suo corpo, per soffrire e morire così con lui, ma anche per risuscitare con lui alla vita eterna, alla vita divina... La fede nel Cristo che è morto per noi, per donarci la vita, è questa fede che ci permette di diventare una cosa sola con lui, come le membra con la testa, e che apre le nostre anime all'effusione della sua vita; anche la fede al crocifisso – le fede viva che va

---

eucaristica si realizza in modo sublime il “dimorare” l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4)».

<sup>41</sup> S. Boulgakov, *L'orthodoxie, L'Âge d'Homme*, Lausanne 1980, p. 152.

<sup>42</sup> S. Boulgakov, *L'orthodoxie, L'Âge d'Homme*, Lausanne 1980, p. 153.

<sup>43</sup> Efrem il Siro, Omelia IV per la Settimana Santa, in E. Beck, *Ephraem Syrus, Sermones in Hebdomadam Sanctam*, CSCO 413, / Syr. 182, 55, Louvain 1979.

<sup>44</sup> «L'energia divina che ha creato il mondo è all'opera e si realizza pienamente in noi attraverso il sesto, il settimo e l'ottavo giorno. L'uomo è il coronamento della creazione nel sesto giorno perché gli è dato di passare dal sesto al settimo, dalla creazione all'*hesychia*, e dal settimo all'ottavo, dall'*hesychia* alla deificazione». J. Touraille, Notice de présentation à Maxime le Confesseur, *Philocalie*, volume I, tr. fr., Desclée De Brouwer-Jean Claude Lattès, Paris 1995, p. 372.

insieme al sacrificio dell'amore – è per noi anche l'ingresso nella vita e l'inizio della gloria futura»<sup>45</sup>.

Ricordiamo che il sacramento cristiano non è un rito magico. Non è «una transazione tra sacro e profano». Riferendosi alla liturgia, Schmemmann commenta: «Il Signore non istituiva un culto, nemmeno un culto nuovo. Egli piuttosto apriva il Regno di Dio: e si tratta di una vita nuova e non di una nuova religione»<sup>46</sup>. La differenza è che la religione si stabilisce, mentre la vita si sviluppa. La vita del battezzato si sviluppa e cresce verso la comunione tra le persone, verso relazioni nuove che aprono a tutti il cuore di misericordia del Padre. Costituiamo un solo corpo come umanità, siamo “consustanziali” gli uni degli altri come figli. Non si tratta di qualcosa di astratto, né di qualcosa di psicologico: il dono della vita ha la propria sorgente nella Trinità e si radica nella stessa sostanza divina, nel soffio dato all'argilla. È grazie alla relazione unificante fra le Persone divine che noi esistiamo e, sul fondamento dell'unità, possiamo sviluppare una diversità nella carità.

### ***La forma mentis del battesimo è l'ecclesialità***

«La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini»<sup>47</sup>. Ed è proprio con il battesimo che «l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale».

«Il battesimo è ciò che rappresenta». La *forma mentis* del battesimo dice una coincidenza tra il contenuto (la vita divina trinitaria) e la modalità della sua trasmissione (la vita ecclesiale). Quando lo Spirito riposa sul battezzato, non dà la vita a un uomo buono, a un individuo che dovrà coltivare da solo il suo orticello per raggiungere una felicità isolata. Lo Spirito del battesimo ci costituisce membri di un organismo vivo (l'umanità redenta), di un corpo vivo (il corpo di Dio che si è fatto uomo ed è risorto), di un corpo storico (la Chiesa corpo storico del mistero della salvezza)<sup>48</sup>. La Chiesa è il corpo di Cristo e ci comunica la grazia del Cristo attraverso il battesimo.

In questo modo la *forma mentis* del battesimo apre alla comunione, alla capacità di fare corpo, di accogliere, di perdonare, di guarire, di edificare, di illuminare. Quelle realizzazioni che noi chiamiamo opere di carità sono l'espressione di questa verità: il battesimo è un ingresso nella vita di Dio come vita di comunione, dunque un ingresso nella Chiesa.

Perciò, di per sé, la bellezza del cristianesimo non è manifestata prima di tutto dalle opere (di carità) ma dalla mentalità della comunione, cioè dal senso di responsabilità per l'altro, dalla ricerca di una autenticità dell'amore, dal momento che lo Spirito Santo – che possiede il battezzato – è chiamato anche amore (Rm 5,5). Lo Spirito, fedele alla propria identità d'amore, educa al dono di sé e al sacrificio per l'altro, ciò che la «banalità soffocante del mondo vuole togliere al cristianesimo»<sup>49</sup>, affermava Berdiaev. Il sacrificio è la forza dell'amore che non si ferma davanti a niente, è lo splendore della carità che annuncia la risurrezione<sup>50</sup>. Non si può separare la dimensione sacrificale dell'amore dalla sua dimensione di festa celebrata nella gioia, così come non si può separare la risurrezione di Cristo dalla sua morte, così come non si possono separare le lacrime del pentimento dalla gioia del perdono.

---

<sup>45</sup> Edith Stein, *La science de la Croix*, Nauwelaerts, Louvain 1957, p. 17.

<sup>46</sup> A. Schmemmann, *Aspects historiques du culte orthodoxe*, “Irénikon” 46 (1973) 11 e 9.

<sup>47</sup> LF, 22.

<sup>48</sup> «La Chiesa è il Corpo del Cristo in ragione della sua Inumanizzazione: essa è la natura umana universale del secondo Adamo, della Sapienza creata, unita senza separazione né confusione in lui con la sua natura divina». S. Boulgakov, *La Sagesse de Dieu, L'Âge d'Homme*, Lausanne 1983, p. 89.

<sup>49</sup> «La bellezza del cristianesimo non può coincidere con la piatezza soffocante del mondo: essa vive di sacrificio». N. Berdiaev, *Le sens de la création*, Paris 1955, p. 427.

<sup>50</sup> «L'amore ci innalza a delle altezze vertiginose e fa raggiungere la perfezione. Questa perfezione dell'amore è tale che non possiamo spiegarla». Clemente Alessandrino, *Stromati*, IV,18, 111,1.

L'amore ha delle implicazioni culturali infinite perché si tratta di una forza assoluta: «non c'è niente che possa uccidere l'amore»<sup>51</sup>. Comandamento vecchio perché indica l'origine trinitaria della vita, comandamento nuovo perché è il principio della vita nuova del battesimo, il comandamento dell'amore di Dio, del prossimo e di se stessi contiene tutta la rivelazione e per tutti. L'amore ci genera, ci rinnova e ci rende liberi. La forza creatrice dell'amore che include il sacrificio ci fa partecipare alla gloria di Dio. Perciò, forse, la testimonianza del battezzato dovrebbe passare dall'apologia verbale al fascino dell'epifania divina come bellezza, bontà e verità. Parafrasando il pensatore russo Vladimir Soloviev, il quale sosteneva che la bellezza fosse la trasfigurazione della materia<sup>52</sup> grazie all'incarnazione in essa di un principio spirituale, potremmo dire che la profezia del battesimo è di «spiritualizzare e tran-sustanziare la nostra vita reale»<sup>53</sup> attraverso l'amore. Il cristiano crede che «lo sforzo dell'uomo per una perfezione individuale è uno sforzo per trasfigurare la materia grazie all'orientamento della sua anima a Dio... L'uomo spirituale è l'uomo che... permette la trasformazione del mondo della materia in mondo ordinato a Dio»<sup>54</sup>.

La vita spirituale è vicina alla categoria del bello come a quella del bene. «La vita spirituale, in quanto procede dall'Io e ha nell'Io il fulcro, è la *Verità*; percepita come azione immediata dell'altro è il *Bene*; contemplata oggettivamente dal terzo come irradiazione all'esterno è la Bellezza. La verità manifestata è amore. L'amore realizzato è la *Bellezza*»<sup>55</sup>. È questa bellezza dell'uomo trasfigurato che i discepoli hanno contemplato sul Monte Tabor<sup>56</sup>, e il battesimo ammette proprio a questa trasfigurazione<sup>57</sup>. «Il battesimo è il più bello e il più straordinario dei doni di Dio... lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste di incorruttibilità, bagno di rigenerazione, sigillo e tutto ciò che c'è di più prezioso. *Dono*, perché è conferito a coloro che non portano niente; *grazia*, perché è donato anche a dei colpevoli; *battesimo*, perché il peccato è sepolto nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce radiosa; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *bagno*, perché lava; *sigillo*, perché ci custodisce e perché è il segno della signoria di Dio»<sup>58</sup>.

---

<sup>51</sup> Papa Giovanni Paolo II, *Orientale Lumen* [OL], 1995, 15.

<sup>52</sup> V. Soloviev, *La beauté dans la nature*, in *Le sens de l'amour*, Paris 1985, p. 183.

<sup>53</sup> V. Soloviev, *Le sens général de l'art*, in *Le sens de l'amour*, Paris 1985, p. 251.

<sup>54</sup> V. Soloviev, *Les fondements spirituels de la vie*, Bruxelles 1932, p. 110.

<sup>55</sup> P.A. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità*. Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere, a cura di N. Valentini, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 85.

<sup>56</sup> OL, 15.

<sup>57</sup> Cfr. M. Tenace, *L'homme transfiguré par l'Esprit*. Lumière de l'Orient sur la vie consacrée, éd. Lessius, Bruxelles, 2005.

<sup>58</sup> Gregorio di Nazianzo, Or. 40,3-4. PG 36, 361C.

## *Sintesi e conclusione*

### **A FONDAMENTO DELL'URGENZA DELLA TESTIMONIANZA CREDIBILE: LA CARITÀ DELLA VERITÀ!**

«Con fede audace e profetica facciamo a tutti la carità della verità»: tema di questo 10° Capitolo generale. «La domanda sulla verità è, infatti, una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro "io" piccolo e limitato. È una domanda sull'origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune»<sup>59</sup>.

La carità della verità del battesimo, fondamento della vita cristiana e dunque della vita consacrata, potrebbe portare frutti di rinnovamento personale e ecclesiale. Attraverso il battesimo, la fede cristiana introduce nel mondo una propria *forma mentis* che ha delle implicazioni culturali; ciò vuol dire che il battesimo porta con sé una comprensione della vita umana, uno stile di vita, di pensiero, una visione della persona, della società umana, della creazione e della storia.

1) La vita non si limita alla sua manifestazione biologica e storica. Il battesimo rivela che la vita ha dei fondamenti spirituali e che l'esistenza si realizza secondo la verità del dono di Dio che la costituisce. La vita divina in noi non è un sogno ma una realtà, essa comincia con il battesimo.

La **vocazione** religiosa ne è la manifestazione pubblica.

2) Il battesimo afferma il valore di ciò che è creato attraverso la mediazione degli elementi che costituiscono il sacramento (acqua, olio) e attraverso la mediazione ecclesiale che la trasmette. La persona umana viene compresa come «proveniente dalla» e «realizzantesi nella» comunione. La vita del battezzato che procede da una comunione di persone porta dei frutti nella comunità umana all'interno della storia<sup>60</sup>.

La **comunità** religiosa esplicita il dinamismo di questa comunione a modo sacramentale, cioè di trasfigurazione continua.

3) È dalla comunione con Dio che nasce la cultura cristiana come cultura della comunione in cui antropocentrismo, cosmocentrismo e teocentrismo si fondono nello stesso mistero: Dio fatto uomo che si comunica in un sacramento.

Il **carisma** di una comunità rende dinamico questa trasformazione del mondo in Regno in cui Dio è presente.

4) Riflettere sulle implicazioni culturali del battesimo ci porta a pensare in profondità al senso dell'intervento di Dio per quanto riguarda il contenuto della rivelazione, ma anche per quanto riguarda la sua modalità. La novità assoluta di Gesù Cristo nella storia continua nella novità assoluta del battezzato nella società. Ogni volta che un battezzato vive la verità del suo battesimo, introduce nel mondo un germe di cultura di resurrezione e di «beatitudine» nella comunione.

La sfida della **vita consacrata** per il futuro si manifesterà come felicità e creatività nell'amore... I consacrati sono testimoni della vita futura, perché «essi vedono la veste della loro deificazione, essendo la loro intelligenza glorificata e colmata, grazie al Verbo, dello splendore straordinario della sua bellezza, come la divinità del Verbo sul Tabor glorificò con luce divina il corpo che le era unito»<sup>61</sup>.

In quanto sono trasfigurati vedono, in quanto vedono parlano. In quanto fanno vedere l'*immagine* di Dio compiuta nell'essere figli, permettono di credere alla parola del Padre. Questa è la più alta forma di carità: permettere agli uomini di vedere il Padre e di credere in colui che egli ha mandato, il suo Figlio Gesù Cristo.

---

<sup>59</sup> LF, 25

<sup>60</sup> Non ci si dà il battesimo da soli, lo si riceve; ciò indica che ogni persona realizza la sua vocazione grazie e con gli altri. Cfr. Y. Congar, *La Tradition et les traditions*, vol. II, Paris 1963, p. 19.

<sup>61</sup> Gregorio Palamas, *Difesa dei santi esicasti*, ed. Meyendorff, Louvain, 1959, p. 114.



**Michelina Tenace** (1954) è nata a San Marco in Lamis (Fg). Ha studiato filosofia in Francia e si è laureata in letterature straniere a Roma, presso l'Università La Sapienza. Ha conseguito il dottorato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana con una tesi su Vladimir Solov'ëv. Attualmente insegna alla Gregoriana materie attinenti all'antropologia e all'Oriente cristiano. È membro permanente del Centro Aletti.

Autrice di diversi testi, alcuni dei quali pubblicati dall'editrice Lipa del Centro Aletti, Michelina Tenace ha scritto anche per altri editori. Con le Paoline, a cui è legata da vincoli di amicizia e di collaborazione, ha curato il volume antologico *Gregorio Palamas. L'uomo mistero di luce increata* (2005) per la collana "Lecture cristiane del secondo millennio".